

Il Monte Tartaro , dalla caratteristica forma triangolare, si eleva tra il Monte Petroso ed il Monte Meta sulla lunga catena che li unisce. Con i suoi 2191 metri di altezza è la terza elevazione dei Monti della Meta, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM). Essendo situato in una zona di riserva integrale del Parco, è raggiungibile solo con le rare autorizzazioni dello PNALM ed in compagnia dei guardiaparco. Uno dei sentieri più belli e selvaggi per poterlo raggiungere (muniti di autorizzazione) è senza dubbio quello che parte da Settefrati in località Prati di Mezzo a quota 1.400 metri (settore laziale del Parco). Seguendo il sentiero segnato "N1" si attraversa tutto il pianoro e si entra in una fitta faggeta, si procede per un tratto in salita, quindi si esce in zone a pascolo dove ci sono resti di stazzi. Il percorso si snoda in una valletta ricoperta di prati e pascoli, abbastanza ripida; si lasciano sulla sinistra i rilievi della Torretta del Paradiso, mentre sulla destra è riconoscibile la vetta della Meta (2241 m). Passata una selletta si entra nell'alta val Canneto, dove, poco più giù a valle, c'è fonte Chiariglio, luogo in cui è stata deposta una lapide a ricordo della visita, nel 1985, di Papa Paolo Giovanni II. Sempre in salita, si raggiunge la località Pratalungo dove si abbandona il sentiero "N1", che prosegue verso il passo dei Monaci, per imboccare un altro sentiero sulla sinistra, contrassegnato dal segnavia "N3", che risale i pascoli in direzione nord-ovest. Imboccato questo sentiero, ci si dirige a mezzacosta verso la piana del Cavallaro, ai piedi del versante Ovest del Monte Meta; la piana si chiude alle pendici sud-occidentali del Tartaro, che si risalgono fino a raggiungere la cresta presso la Sella di Valle Lunga (quota 2120 metri); da qui si abbandona il sentiero del Parco Nazionale d'Abruzzo (solo con permesso dell'Ente Parco) e, seguendo la cresta in direzione Sud, si guadagna la panoramica cima da cui è possibile ammirare la rocciosa mole della Meta e, dal versante opposto, la sottile cresta che va da Monte Altare al Petroso, oltre che la sottostante, profonda, Valle di Canneto. Tutto l'itinerario descritto ci conduce attraverso una zona del Parco poco frequentata, ma magnifica da un punto di vista paesaggistico, nella quale non è improbabile fare incontri con la fauna del luogo ed in particolare con il camoscio, il capriolo ed il lupo. Attraversando la Piana del Cavallaro, però, risalta spiacevolmente all'occhio la presenza di numerose bombole di gas GPL abbandonate ormai da lungo tempo e recintate con filo spinato arrugginito. L'ipotesi più attendibile è che i pastori trasportavano le bombole nei pascoli per cucinare e provvedere alla lavorazione del formaggio, una consuetudine ormai abbandonata che ha però lasciato le sue tracce in queste bombole di gas liquido rovinate dal tempo e dagli agenti atmosferici. Sicuramente imbattersi in esse, in un luogo che dovrebbe essere incontaminato, non è piacevole. Ma non è soltanto lo "scempio" paesaggistico a preoccupare le bombole esaurite di gas liquido, infatti, sono potenzialmente molto pericolose e certamente altamente inquinanti, tanto più che la presenza di una vicina sorgente fa temere per l'inquinamento delle falde acquifere. Attualmente lo smaltimento dei contenitori di GPL segue una normativa ben precisa di competenza della commissione UNI "Recipienti per il trasporto di gas compressi, disciolti o liquefatti" che riguarda l'utilizzo di sostanze e procedimenti che possono essere nocivi alla salute e all'ambiente, qualora non vengano prese le adeguate precauzioni, e prende in considerazione gli aspetti relativi a tutto il ciclo di vita della bombola, la fase di rottamazione, il riciclo dei materiali. Segnaliamo il caso della Piana del Cavallaro ritenendolo di estrema criticità ed auspichiamo gli oramai indispensabili interventi di bonifica al fine di restituire ad un ambiente così violato la sua integrità.



5

DISCARICA BOMBOLE GPL

Un paesaggio stupendo deturpato

regione	Lazio
riferimento geografico	Appennino centro - meridionale, tra i monti Meta e Tartaro
tutela	Salvaguardia all'interno del Parco
motivo	Inquinamento ambientale e danni all'ecosistema



Erminio D'Agostino

membro Cr TAM

Cassino

agg. 14/02/2013

150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI



CAI
club alpino italiano
Sede Centrale



CAI 150
1863 • 2013
150° anniversario di fondazione

PNALM - Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise

Il Parco nazionale d'Abruzzo è uno dei più antichi parchi d'Italia, fu inaugurato su iniziativa privata nel 1922 ed attualmente la sua gestione è dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise con sede attuale a Pescasseroli. Comprende una superficie di 50.683 ettari ed interessa numerosi comuni distribuiti nelle province di Frosinone, Isernia e L'Aquila. Il territorio del Parco è costituito principalmente da un insieme di catene montuose di altitudine compresa tra i 900 e i 2200 m, il centro del parco è costituito dai Monti della Meta, con le cime del Monte Petroso (2247 m) e della Meta (2.241 m). La fauna del Parco tutelata e protetta offre esempi di eccezionale valore ed ha quale simbolo l'orso marsicano. Con un po' di fortuna è possibile incontrare anche gli animali più spettacolari e rappresentativi del Parco, come il camoscio d'Abruzzo, l'orso bruno, il lupo, il cervo e l'aquila reale. Per quanto riguarda la flora, sono quasi 2.000 le specie di piante superiori presenti nel Parco, oltre muschi, licheni, alghe e funghi. Tra le varie specie vanno ricordate l'Iris marsica e la bella scarpetta di Venere o pianella della Madonna a fioritura tardo-primaverile. Altre rarità sono il pino nero di Villetta Barrea e il pino mugo. Il faggio è l'albero più comune, si trova tra i 900 e i 1800 metri di quota, occupando più del 60% dell'intera superficie del Parco.



Il camoscio d'Abruzzo

Il Camoscio d'Abruzzo rappresenta, insieme all'Orso Marsicano, l'animale simbolo dell'Appennino Centrale. Differisce dal suo parente alpino per il corpo più slanciato, snello ed elegante, le corna lunghe ed uncinata (specialmente nei maschi), la colorazione del manto invernale che presenta colori che vanno da marroncino, al rossiccio con bande nere che scendono dal collo. Ogni branco di camosci è dotato di una sentinella che ha il compito di vigilare sulla sicurezza del gruppo e di segnalare la presenza di pericoli emettendo un caratteristico fischio con le narici. Sopravvissuto allo sterminio perpetrato dall'uomo, oggi il camoscio è tornato a colonizzare le nostre montagne grazie ad importanti operazioni di reintroduzione, avvenute ad opera del WWF Italia e del Parco Nazionale d'Abruzzo. Osservare i camosci nel Parco non è particolarmente difficile, basta recarsi nei luoghi dove essi vivono ed in particolare nella stupenda Val di Rose dove l'incontro è quasi sempre garantito.



La Valle di Canneto e Fonte Chiariglio

La Valle di Canneto, fitta di boschi prevalentemente di faggio, nella sua parte più alta è zona di riserva integrale del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Rappresenta una propaggine della Valle di Comino incuneata tra i contrafforti del Massiccio del Meta, e costituisce un percorso naturale dall'area laziale del bacino del Liri verso il bacino del Sangro, in Abruzzo, e, attraverso l'altopiano del Meta, verso il bacino del Volturno in Molise. Dall'interno della Valle, a breve distanza dal noto Santuario dedicato alla Madonna di Canneto e meta ogni anno di numerosissimi pellegrini, parte il ripido sentiero che porta a fonte Chiariglio. In questo luogo la compagnia di Pizzone, un paese della Mainarde, provincia di Isernia, il 19 Agosto 2007 appose una lapide per ricordare che il Papa Giovanni Paolo II, grande appassionato della montagna, si era dissetato a questa fonte. Il Pontefice aveva infatti raggiunto questo luogo incantevole durante il suo breve soggiorno a Canneto nel 1985. Il Pontefice bevve l'acqua della fonte servendosi di una scatoletta di carne vuota, da lui raccolta da terra, lavata ed usata come bicchiere; un piccolo gesto, simbolo di immensa umiltà.



Il mio incontro con il lupo

Un mattino iniziai a salire il ripido sentiero che da Canneto porta al M. Meta. Raggiunta Fonte Chiariglio, notai che sul luogo insolitamente non c'era presenza di animali, che vanno lì ad abbeverarsi, quando vidi un gruppo di camosci in fuga precipitosa. Il motivo di tale fuga non tardò a manifestarsi, un lupo li inseguiva ed aveva concentrato la sua attenzione sull'ultimo camoscio del gruppo che per non farsi prendere saltò su una roccia isolata. Il lupo vi girò intorno attendendo che il camoscio scendesse nella direzione dove erano diretti gli altri, invece questo saltò giù nella direzione opposta e corse verso di me nascosto al riparo dietro un dosso. Il lupo riprese l'inseguimento. Il camoscio, raggiunto il luogo dove mi trovavo nascosto, mi vide, mi superò di qualche metro e si fermò emettendo il tipico fischio d'allarme. Il lupo, non ancora accortosi della mia presenza, essendo troppo occupato a procurarsi il pasto, si dirigeva verso il camoscio; in pochi secondi decisi di non rischiare troppo così mi alzai di scatto. Il lupo mi vide, si fermò e riprese la corsa cambiando direzione. Decisi di mangiare della frutta che avevo nello zaino vicino alla sorgente, il camoscio mi tenne compagnia per oltre quindici minuti emettendo ad intervallo regolare il suo fischio, poi si calmò ed andò via in direzione opposta a quella del lupo ed io proseguii l'escursione sul Meta.



Cavallaro - Discarica bombole GPL

Evento 150x150 **domenica 05 maggio 2013**

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione
Latitudine **41.659936**
Longitudine **13.929645**

L'escursione selezionata per questo trekking parte dalla località Prati di Mezzo (il Baraccone metri 1442) nel comune di Picinisco (FR) per raggiungere località Cavallaro. Imboccato il sentiero N1 della carta escursionistica edizione il Lupo, si percorre tutto il Vallone della Meta sino ad incrociare il sentiero N3 in località Prato Lungo. Seguendo il sentiero N3 si raggiunge una sella, dove inizia una discesa che conduce alla Fonte Chiariglio e che affaccia nella Valle di Canneto, sulla destra c'è il monte Meta, davanti valle Cavallaro, in fondo il monte Tartaro. A circa metà vallata, lungo il sentiero, si trovano l'accumulo dei recipienti di GPL e altro materiale (rete metallica) arrugginito. Questo materiale era usato dai pastori, per le loro attività, durante il loro stazionamento con i greggi nel periodo estivo.

Periodo
Tutto l'anno

Dislivello
metri 411

Durata
6 h

Difficoltà
E

Cartografia
Carta escursionistica scala 1:25000 Ed. il Lupo

D'inverno diventa un'escursione di tipo EEA

